

# FANTASY

## IL LIBRO MALAZAN DEI CADUTI

I Giardini della Luna  
La Dimora Fantasma  
Memorie di Ghiaccio  
La Casa delle Catene  
Maree di Mezzanotte  
I Cacciatori di Ossa  
Venti di Morte  
I Segugi dell'Ombra  
La Polvere dei Sogni  
Il Dio Storpio

## IL DIO INDIFFERENTE



LA TRILOGIA DEL TESTIMONE VOLUME I

# IL DIO INDIFFERENTE

Il primo racconto del Testimone

Steven Erikson

ARMENIA

Per avermi trascinato online, e per la sua amicizia,  
dedico questo romanzo a Lenore Kennedy

Titolo originale dell'opera:  
*The God is Not Willing*  
Traduzione dall'inglese di Lucia Panelli  
Revisione di Paolo Pegoraro

Copyright © Steven Erikson 2021  
Maps copyright © Neil Gower 2021

First published as *The God is Not Willing* in 2021 by Bantam Press,  
an imprint of Transworld Publishers. Transworld Publishers is part  
of the Penguin Random House group of companies.

Copyright © 2021 Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 20007 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433

[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

**Nota dell'editore italiano**

L'editore di questo libro precisa che il personaggio  
del «dio indifferente» (il guerriero Karsa Orlog) citato nel titolo  
non ha alcuna attinenza con il personaggio Indifferent God  
che compare per la prima volta nel racconto  
*The Fiends of Nightmaria*, dello stesso Steven Erikson.

## Ringraziamenti

Un grazie di cuore al Dr. A.P. Canavan, a Baria Ahmed e a Mark Paxton-MacRae per avere letto per primi il manoscritto; e un grazie al mio agente, Howard Morhaim, e al mio editor, Simon Taylor. Un grazie particolare ai fan che visitano la mia pagina Facebook e a tutti gli Youtuber che parlano e discutono del mondo Malazan: mi avete offerto il giusto stimolo quando ne avevo più bisogno.



## DRAMATIS PERSONAE

**Rant**, mezzosangue Teblor, figlio bastardo di Karsa Orlong

**Damisk**, un cacciatore e tracciatore

**Gower**, Signore dei Jheck Neri

**Nilghan**, un guerriero dei Jheck Neri

**Sarlis**, madre umana di Rant

**Tre**, un'Assassina Shi'gal

### XIV LEGIONE, SECONDA COMPAGNIA

**Rude**, capitano della Seconda Compagnia

**Spindle**, sergente, terza squadra

**Morrut**, caporale, terza squadra

**Oams**, terza squadra

**Miseria Nera (Nera)**, terza squadra

**Benger**, terza squadra

**Di'-di-No**, terza squadra

**Drillbent**, sergente, quarta squadra

**Spuntino**, caporale, quarta squadra

**Acquacheta**, quarta squadra

**Folibore**, quarta squadra

**Coltre**, quarta squadra

**Anyx Fro**, quarta squadra

**Shrake**, sergente, seconda squadra

**Sottocarro**, caporale, seconda squadra

**Delicato**, seconda squadra

**Alta Voce**, seconda squadra

**Così Cupo**, seconda squadra

**Piatto d'Argilla**, seconda squadra

## *I TEBLOR*

**Delas Fana**, una figlia di Karsa Orlong  
**Tonith Agra**, una figlia di Karsa Orlong  
**Karak Thord**, guerriero e figlio di Delum Thord  
**Pake Gild**, guerriera e figlia di Vedova Dayliss  
**Vedova Dayliss**, vedova di Bairoth Gild  
**Valoc**, ex-schiavo Sunyd  
**Elade Tharos**, condottiero  
**Sathal**, guerriera  
**Bayrack**, ex-schiavo Sunyd  
**Galambar**, liberatore Rathyd di schiavi Sunyd  
**Sivith Gyla**, guerriera Rathyd  
**Toras Vaunt**, guerriera Rathyd  
**Salan Ardal**, donna a capo dei Sunyd  
**Kadarast**, guerriero Rathyd  
**Hestalan**, guerriera Rathyd  
**Bagidde**, guerriero Rathyd  
**Sti Epiphanoz**, ricognitrice dei Nodo Luminoso

## *ALTRI*

**Bliss Rolly**, sergente maggiore del presidio Malazan  
**Horser**, caporale dei regolari Malazan  
**Trand**, regolare Malazan  
**Flown**, regolare Malazan  
**Amiss**, regolare Malazan  
**Lope**, regolare Malazan  
**Gund Giallo**, regolare Malazan  
**Nast Forn**, luogotenente, guarnigione di Lago d'Argento  
**Silgar il Giovane**, primo cittadino di Lago d'Argento  
**Storp**, oste e veterano in pensione  
**Creatura**, faina  
**Monkrat**, mago  
**Blowlant**, donna al seguito dei fanti di marina  
**Varbo**, uomo al seguito dei fanti di marina  
**Pugno Sevitt**, comandante, XIV Legione  
**Daisy Broke**, comandante di battaglione, XIV Legione

**Deader**, comandante di battaglione, XIV Legione  
**Hayfire**, capitano della XIV Legione  
**Wheeze**, sergente della XIV Legione  
**Sulban**, sergente della XIV Legione  
**Bellam Nom**, sergente della XIV Legione  
**Pestle**, fante di marina  
**Buonanotte**, fante di marina  
**Olit Fas**, fante di marina

**Strega Groviglio**, uno spirito tribale  
**Nistilash**, uno sciamano Ganrel  
**Cagna da Guerra**, Dea dei Jheck  
**Casnock**, Signore dei Jheck Bianchi  
**Pallid**, un Segugio dell'Ombra

**Andrison Balk**, comandante di una compagnia mercenaria  
**Ara**, luogotenente della Compagnia di Balk  
**Stick**, sergente della Compagnia di Balk  
**Sugal**, sergente della Compagnia di Balk  
**Bray**, sergente della Compagnia di Balk  
**Scabbe**, mago della Compagnia di Balk  
**Cranal**, mago della Compagnia di Balk  
**Vist**, mago della Compagnia di Balk  
**Flap**, coltello della notte  
**Bairdal**, coltello della notte  
**Paunt**, coltello della notte  
**Orule**, coltello della notte  
**Palat**, coltello della notte  
**Fray**, coltello della notte  
**Irik**, coltello della notte  
**Rayle**, coltello della notte



Cosa dire? Il Signore della Morte è morto. Il Sovrano della Guerra giace silente in una cripta profanata. Luce e Oscurità sono fuggite nell’Ombra, e Ombra sogna la luce del sole. Le Case sono abbandonate. Araldi gridano inascoltati; gli scalpellini setacciano la polvere con mani intorpidite; le amanti aspettano in solitudine nella notte. Regine piangono e re incespicano. Tutto il mondo è in movimento, le verità muoiono a ogni anelito e a ogni parola pronunciata.

Una donna anziana percorre un corridoio e una dopo l’altra accende candele, che il vento spegne dopo di lei.

Ma ora innanzi a me vedo spiegarsi un nuovo campo di battaglia, che accoglie l’alba in un silenzio tombale. Presto, con lo sfilacciarsi delle tenebre, l’oscurità si sgretola per svelare due armate opposte l’una all’altra. Gli stendardi sbattono come ali, pennacchi di vapore si sollevano dai ranghi. Il sole nascente trasforma armi e armature in un tesoro disseminato.

A un tratto una figura si solleva tra i nemici, spire di carne e volontà indomita, resistente come il ferro eppure dal volto distrutto. Non è il campione di nessuno, ma il dio di tutti. È la ferita sanguinante del guerriero, e il dolce bacio dell’amante; è il guardiano di ogni salma e il creatore di bambini. È la prua dorata della storia, che si impenna fieramente nella schiuma, e allo stesso tempo alberga tranquillo tra colline e menhir. Ha il passo pesante ma il tocco di una piuma; lo sguardo gelido e l’occhiata fugace. A lui tutto si arrende; nel suo nome tutto viene sacrificato. Nel suo nome cadono le nazioni; nel suo nome, gli dei si inginocchieranno. Se gli imperi bruciano, non incolparlo, e nemmeno quando l’amante volge le spalle. Testimoniare è cominciare a vedere. Vedere è cominciare a sapere. Sapere è indietreggiare. Eppure lui resta immobile, disarmato; disarmato contro questo futuro, e io so chi è lui: è il «dio indifferente», il «dio riluttante», il «dio inerme», lo «sterminatore di tutti e nessuno».

Gli avversari non si muovono. Il sole spiega la sua luce dorata sulla superficie del mondo. Sarà un giorno di guerra? Chissà...

*“Hanascordia”*

*Visioni dell’Ultimo Profeta, Terzo Apocrifo Karsan*  
(Darujhistan, nell’Anno della Sfida di Feral)

## PROLOGO

*Sull'altopiano Laederon, Genabackis Nordoccidentale,  
Territorio Teblor*

**L**a salita aveva richiesto sei giorni. A mezzogiorno del settimo raggiunsero la cima della scarpata che fiancheggiava la parete quasi verticale di ghiaccio che era stata sulla loro sinistra negli ultimi due giorni. La superficie di quel muro era devastata da scioglimenti passati, ma a quell'altezza l'inverno teneva ancora nelle proprie grinfie le montagne e i venti, che soffiavano e turbinavano dall'alto. Erano bianchi di ghiaccio e sanguinavano arcobaleni nell'accecante luce del sole.

La sommità della scarpata era un crinale degradante e frastagliato, largo appena quanto bastava per permettere ai quattro Teblor di stare in piedi. Il vento ululava intorno a loro, tirando le cinghie delle armi e infilandosi nelle pellicce che tutti loro indossavano. Un vento che di tanto in tanto li spintonava, quasi fosse stato furente per la loro audacia. Quelle alture e quel mondo non appartenevano a loro. Il cielo era troppo vicino, l'aria troppo rarefatta.

Vedova Dayliss dei Teblor strinse a sé il mantello di pelle di lupo. Davanti a loro, il pendio scivolava in una ripida discesa disseminata di pietre fino a un ammasso di pezzi di ghiaccio, sabbia e neve che fiancheggiava la riva come un muro di difesa.

Dal loro punto di osservazione riuscivano a vedere oltre quella barriera dentata e fino al lago. Masse di ghiaccio deforme si innalzavano come isole, frantumando la superficie del lago coperta di neve. Alcune di quelle isole si ergevano alte come fortezze, come se centinaia di tiranni combattessero per il dominio su quel vasto impero di acqua ghiacciata.

Nessuno era ancora pronto per parlare. Vedova Dayliss spostò

lo sguardo verso nord, dove probabilmente terminava il lago. Ma in quell'immensa distesa era tutto bianco. E al di sopra di quel biancore si libravano, come vaghe nuvole, le vette maggiori, le più alte della catena, e i versanti rivolti a sud erano privi di neve. Uno scenario terrificante. Vedova Dayliss portò l'attenzione sul giovane condottiero alla sua destra.

La sorprendevo ancora avere un Rathyd come compagno di viaggio, come se un centinaio di anni di rivalità e massacri non avessero significato niente, o almeno non abbastanza da impedire a quel condottiero di avventurarsi tra gli Uryd, per cercare dei guerrieri che lo accompagnassero in quel luogo.

Tutto stava cambiando. Lo osservò ancora un istante e infine disse: «Allora la tua gente poteva vedere».

Elade Tharos se ne stava appoggiato alla spada-sangue a due mani, la punta conficcata nel ghiaccio trasparente che riempiva una crepa nella pietra ai suoi piedi. «Negli accampamenti estivi ad alta quota», rispose annuendo. «I Bianchi Volti non erano più bianchi».

Pochi Uryd, dopo avere udito il racconto di Elade, avevano compreso il significato di quelle notizie. Il ritmo della vita era lento, il passo misurato dalle stagioni. Se l'inverno passato era stato più freddo, be', quello precedente era stato più caldo. Se il disgelo giungeva a singhiozzo; se strane correnti d'aria fluivano dalle alture settentrionali; se la neve cadeva giorno dopo giorno fino a seppellire un Teblor; se le foreste stesse ora si arrampicavano ancora più in alto sui fianchi delle montagne, mentre gli alberi più in basso morivano a causa delle siccità estive e della pestilenza... be', così come uno sceglieva un pascolo diverso ogni estate, così anche la vita dei Teblor mutava e si adattava.

Quelle notizie, mormoravano, non erano da temere. Oh, forse i Rathyd – quei pochi insediamenti rimasti in luoghi remoti e nascosti per sfuggire ai famelici schiavisti della pianura – avevano cominciato a poppare la paura da una cagna percossa, e ora si sarebbero mossi come ombre nel cielo...

Simili parole avrebbero dovuto rabbuiare il volto di Elade Tharos. Invece aveva sorriso, i denti scoperti in un ghigno silenzioso. Tirato un lungo e lento respiro aveva poi detto: «I bambini-schiavisti sono tutti morti. Oppure mettete in dubbio anche queste voci? Il mio nome non significa nulla per voi? Io sono Elade Tharos, Condottiero di tutti

i Sunyd e Rathyd. Condottiero degli uomini liberi e di quelli che un tempo erano ridotti in schiavitù. Le teste di un migliaio di bambini schiavisti marcano il nostro cammino vittorioso verso casa, ognuna di esse impalata su una lancia Sunyd o Rathyd». Si era fermato, il disprezzo un luccichio feroce negli occhi grigi. «Se dovrò, cercherò qualche guerriero Phalyd per questo viaggio verso nord...».

E così li aveva convinti. Dopotutto, che storia avrebbe portato Elade Tharos agli odiati Phalyd? *'Gli Uryd sono fuggiti nelle loro capanne e non hanno prestato ascolto...'* Anche senza capire, ora non c'era più possibilità di scelta, poiché l'orgoglio era il signore di ogni guerriero.

Quel condottiero Rathyd era sicuramente giovane, ma non era uno sciocco.

«Le nevi eterne si sono sciolte» affermò Karak Thord. «Un evento di per sé impossibile». Nel suo sguardo c'era inquietudine, ma non guardava le montagne lontane. Guardava il lago. «La domanda su dove sono andate ha trovato ora risposta». Si rivolse a Elade. «E questa valle allagata è stata sempre così?».

«No, Karak degli Uryd. Un tempo c'era un fiume, che correva limpido e freddo su pietre arrotondate, sabbia e ciottoli. Un luogo dove l'oro veniva raccolto e dove l'acqua non superava il fianco di un uomo».

«Quando era così?», domandò Karak Thord.

«Al tempo di mio padre».

L'altra donna tra di loro emise un ringhio. «Hai curiosato fra i tuoi ricordi, Condottiero, per dedurre quale secolo fosse quando egli visitò questo luogo per l'ultima volta?».

«No, Tonith degli Uryd, non l'ho fatto, poiché lui è morto. Intendiamoci, la mia famiglia è da sempre dotata nella ricerca dell'oro. Abbiamo raggiunto i punti più remoti della catena come nessun altro Teblor ha mai fatto. Tutto l'oro venduto tra i Teblor è stato trovato dalla mia famiglia». Tacque un breve istante, poi si strinse nelle spalle. «Naturalmente avrei dovuto seguire lo stesso cammino e così la mia educazione iniziò presto. Poi giunsero gli schiavisti e noi, che fuggivamo, venimmo spinti verso sud. E quando finalmente credemmo di essere al sicuro ecco che un gruppo di razziatori piombò su di noi. Fu allora che mio padre venne ucciso».

Vedova Dayliss tornò a osservare il condottiero. A un tratto aveva la bocca arida. «Gli assalitori, Condottiero, erano Uryd».

«Sì, lo erano», rispose l'altro in tono distaccato.

Karak Thord guardava ora Elade con occhi spalancati. «La mia gente...».

«Proprio così», replicò l'altro. «Non fu difficile imparare i loro nomi – dopotutto, gli Uryd non cantano ancora le gesta di Karsa Orlong, Delum Thord e Bairoth Gild?». Abbassò lo sguardo su Dayliss. «E tu, Vedova, il cui figlio è nato dal seme di Bairoth, non sei forse tra i nuovi seguaci del Dio Infranto?».

«Sai troppo degli Uryd», replicò la donna, il tono tagliente come una lama.

Elade scrollò le spalle come a voler liquidare l'argomento, per poi riportare l'attenzione sul lago ghiacciato. «Guardate bene», disse. «Davanti a noi non c'è un lago ma una baia. Al di là dei Monti del Cammino degli Dei, dove un tempo si estendeva la tundra, oggi c'è un mare. Altipiani a ovest lo separano dall'oceano. A est si allunga per un terzo del continente». Si bloccò di colpo e inclinò la testa. «Che cosa ne so di questo continente? Più di quanto ne sappia ognuno di voi, ve lo assicuro. Voi pensate di vivere in un mondo piccolo, limitato; un mondo costituito da queste valli e montagne, dalle pianure a sud e, oltre di esse, un mare. Ma non è il mondo a essere limitato, è la conoscenza che ne hanno i Teblor a esserlo».

«Ma non la tua?». Il tono di Tonith Agra era aspro, colmo di una paura che la donna cercava di mascherare con lo sdegno.

«Quelli che un tempo erano stati schiavi avevano molto da dire. Ciò che sapevano ci è di illuminazione. E io ho visto le mappe». Si girò completamente. «La parete di ghiaccio frena il mare. Negli ultimi due giorni abbiamo camminato accanto a essa. Ne abbiamo visto le crepe, il marciume. Abbiamo visto le bestie antiche un tempo intrappolate e i ciuffi di peli che punteggiavano la superficie della parete. A ogni primavera ne emergono altre, che attirano condor e cornacchie, a volte anche Grandi Corvi. Il passato offre generosi banchetti ai divoratori di carni putrefatte. Eppure», aggiunse, «vedere tutto ciò significa vedere il futuro. Il nostro futuro».

Vedova Dayliss aveva compreso il significato delle vette spoglie delle montagne. L'inverno del mondo stava morendo. Aveva compreso anche lo scopo di quel viaggio. Vedere dove si era riversata l'acqua di scioglimento. Vedere perché non aveva raggiunto le terre più basse, dove la siccità li affliggeva ancora ogni estate. Quando

parlò, le sue parole contenevano la verità. «Quando questa diga di ghiaccio crollerà...».

Ma Elade Tharos, il condottiero, non era uomo che potesse lasciare a lei la parola. «Quando questa diga di ghiaccio crollerà, guerrieri degli Uryd, il mondo dei Teblor giungerà alla fine».

«Hai parlato di un mare», intervenne Karak Thord. «Per difenderci da un simile avversario, dove possiamo fuggire?».

Elade Tharos ora sorrise. «Non sono venuto soltanto tra gli Uryd. Sono stato in altri luoghi e quando avrò finito, avrò tutti i clan Teblor con me».

«Con te?», domandò Tonith. «Che cosa vorresti farci dichiarare? Il grande Condottiero Rathyd, il Salvatore degli schiavi Sunyd e Rathyd, l'Assassino di un Migliaio di Bambini della Pianura! Elade Tharos! Ma certo! Adesso ci condurrà in una guerra contro un'inondazione che nemmeno gli dei potrebbero fermare!».

L'altro inclinò la testa, come se avesse visto Tonith Agra per la prima volta. Ed effettivamente, da quando avevano lasciato l'insediamento Uryd, avevano scambiato ben poche parole. «Tonith Agra, la tua paura rivela il suo aspetto sotto pelle troppo sottile, e ogni parola che pronuncii è un suo fragile colpo». Sollevò una mano quando lei mosse la propria verso la spada-sangue. «Ascoltami, Tonith Agra. La paura perseguita tutti noi e il guerriero che lo nega è uno stolto. Ma presta bene attenzione. Se proprio dovremo sentire il vento gelido del terrore, allora sarà meglio averlo alle spalle».

Restò in attesa.

Vedova Dayliss emise uno strano suono, del quale lei stessa non avrebbe saputo spiegare il significato. Poi, scosse lentamente la testa. «Tu ti senti nella scia del Dio Infranto, vero? Nella sua ombra. Il Rathyd il cui padre è caduto per la spada-sangue di Karsa. O di Delum, o Bairoth. Così adesso uscirai dall'ombra. E la gloria di ciò che condurrà spingerà il Dio Infranto nella fossa».

Elade Tharos si strinse nelle spalle. «Questa è la gloria che io cerco, Vedova Dayliss, e se il Dio Infranto giocherà un ruolo, sarà dalla parte opposta della mia spada-sangue. Tonith Agra ha detto il vero: non possiamo combattere contro un'inondazione. L'acqua arriverà. Le nostre terre saranno sommerse. Ma l'allagamento delle terre Teblor sarà solo l'inizio dell'inondazione. Non lo hai ancora capito?».

Lei annuì. «Oh, sì, eccome, Condottiero Elade Tharos. Quell'inondazione giungerà dai nostri campi. Sommergerà tutte le terre della pianura. Dove vivono i bambini-schiavisti. Li spazzerà via tutti».

Elade Tharos scosse la testa. «No, non lo farà. *Lo faremo noi*».

La spada-sangue di Karak Thord venne sguainata di colpo. Si inginocchiò davanti a Elade Tharos, sollevando la spada tra loro sui propri palmi e parallela al terreno. «Sono Karak Thord degli Uryd. Guidami, Condottiero».

Sorridendo, Elade toccò la spada. «Così sia».

Un attimo dopo, Tonith Agra imitò Karak e nonostante i recenti contrasti tra di loro, il condottiero la accettò senza alcuna esitazione.

Vedova Dayliss distolse lo sguardo, anche se sapeva che il Rathyd si era ora girato verso di lei ed era in attesa. Lei non voleva né poteva negarlo. Un calore selvaggio le bruciava nelle vene. Il cuore le martellava. Ma restò in silenzio, quanto bastava per lasciare vagare lo sguardo verso il lontano sud.

«Sì», mormorò Elade Tharos, a un tratto accanto a lei. «*Prima dell'acqua, ci sarà il fuoco*».

«Forse è stato mio marito a uccidere tuo padre».

«No. Ho visto con i miei occhi Karsa Orlong atterrarlo. Sono l'unico Rathyd sopravvissuto all'attacco».

«Capisco».

«Davvero?», le domandò lui. «Allora dimmi, dove si trova questo Dio Infranto? Karsa Orlong è tornato nella sua terra? È venuto per radunare i suoi simili, i suoi nuovi seguaci? Ha dato il via alla grande guerra contro i bambini della pianura? No. Niente di tutto ciò. Dimmi, Vedova Dayliss, perché ti aggrappi a simili false speranze?».

«Bairoth Gild aveva scelto di stare al suo fianco».

«E per questo è morto. Ti assicuro», affermò Elade, «che non sarò così incurante nei confronti di chi mi seguirà».

Lei sbuffò. «Nessuno morirà? Allora dimmi un po', che tipo di guerra immagini? Quando ci muoveremo verso sud, Condottiero, non ci dipingeremo il volto di nero, grigio e bianco?».

Elade Tharos aggrottò la fronte. «Per cercare la nostra stessa morte? Vedova Dayliss, io intendo vincere».

«Contro il sud?». Gli altri ascoltavano e osservavano. «Dici di avere visto le mappe. E anch'io, quando la figlia maggiore di Karsa

tornò da noi. Elade Tharos, non possiamo sconfiggere l'Impero Malazan».

Elade scoppiò a ridere. «Una simile impresa andrebbe addirittura al di là delle mie ambizioni», affermò. «Ma ti dico una cosa: la stretta imperiale su Genabackis è più debole di quanto immagini, soprattutto nelle terre dei Genabarii e dei Nathii».

La donna scosse la testa. «Un dettaglio che non cambia niente. Per portare la nostra gente a sud, per trovare un luogo in cui vivere che sia al di là dell'inondazione che giungerà, dovremmo ucciderli tutti. Malazan, Nathii, Genabarii, Korhivi».

«Vero, ma sono solo i Malazan che hanno fatto di tutti quei popoli un medesimo nemico, sui campi di battaglia. Dove li incontreremo e li schiacteremo».

«Noi siamo predoni, Elade Tharos, non soldati. Inoltre, siamo troppo pochi».

L'altro sospirò. «I tuoi dubbi non mi scoraggiano e ascolterò con piacere la tua voce nel consiglio di guerra. Siamo troppo pochi? Sì. Saremo soli? No».

«Che cosa vuoi dire?».

«Vedova Dayliss, ti sottoporrai al giuramento? Solleverai la spada per ricevere la mia approvazione? Se così non fosse, allora i discorsi tra di noi si fermeranno qui e adesso. Dopotutto», disse abbozzando un sorriso, «non siamo ancora in un consiglio di guerra. Preferirei, in considerazione dei tuoi dubbi, che tu dessi voce a tutti coloro che li condividono ma che resterebbero in silenzio».

Vedova Dayliss estrasse la sua spada-sangue. «Lo farò», affermò. «Ma che sia chiaro, Elade Tharos. Le figlie di Karsa Orlong sono partite dalle nostre terre per raggiungere il luogo dove troveranno il proprio padre, il Dio Infranto. Lo hanno fatto così tante volte».

«Eppure lui non fa niente».

«Elade Tharos», replicò lei, «lui prende fiato, nient'altro».

«Allora non vedo l'ora di sentire il suo grido di guerra, Vedova Dayliss».

*Non credo.* Ma restò in silenzio. E infine si piegò su un ginocchio e sollevò la lama di legno. «Sono Vedova Dayliss, degli Uryd. Guidami, Condottiero».

Il sole aveva raggiunto lo zenit. Dall'immensa insenatura ghiacciata di quel mare interno avvolto dalla nebbia, gemiti sinistri

spezzarono il silenzio. Il disgelo stava iniziando. Dal muro di ghiaccio, ora alla loro destra, giunse la martellante corsa dell'acqua, da qualche parte dietro le colonne verdi e azzurre di ghiaccio. Era lo stesso rumore che avevano udito ogni pomeriggio nel corso della salita, quando la temperatura raggiungeva il suo picco.

Nelle terre del sud, i clan sarebbero stati felici di quell'ondata di deflusso stagionale. Quest'estate, avrebbero detto, la carestia finirà. Vedi? Non c'era niente di cui preoccuparsi.

Presto, lei già lo sapeva, simili futili questioni avrebbero perso importanza. Quando il condottiero fosse giunto fra di loro. Portando con sé la promessa di vendetta contro gli odiati bambini della pianura. Portando con sé la promessa di guerra.

Quando infine Elade Tharos le toccò la spada-sangue e pronunciò le parole di accettazione, Dayliss si drizzò e tese una mano. «Consideriamo questo momento il nostro primo consiglio di guerra».

Karak Thord intervenne: «Dayliss, non è questo il...».

«Ma lo è», lo interruppe lei. Incontrò gli occhi di Elade. «Condottiero. C'è un segreto su cui noi quattro dobbiamo giurare, un segreto che ci impegneremo a mantenere».

«Che segreto?», domandò Tonith.

Vedova Dayliss tenne lo sguardo sul condottiero. «Porta a tutti i clan dei Teblor la promessa di una guerra contro i bambini della pianura. Parla di castigo. Parla di vendetta per tutti i crimini perpetrati contro di noi dagli schiavisti e dai cacciatori di taglie. Parla dei nuovi insediamenti che hanno cercato di sconfinare nei nostri territori. Racconta delle tue vittorie passate. Conquistali, Condottiero, con parole di sangue e gloria».

Tonith avanzò tra di loro. «E l'inondazione? Una simile rivelazione è più che sufficiente!».

«Molti sceglieranno di non credere alle nostre parole», replicò Dayliss. «Soprattutto tra i clan più lontani, che forse sono soddisfatti per l'immutabilità delle stagioni, e che quindi non conoscono travagli o penurie».

Restarono in silenzio. Ma il movimento del ghiaccio tornò a farsi sentire.

Elade Tharos infine annuì. «Sono pronto a fare come suggerisci. Ma per conquistare tutti i clan, non potrò essere solo».

«Hai ragione. Ed è per questo che noi tre saremo con te, Condottiero. Rathyd, Sunyd e Uryd. Basterà questo dettaglio per far sì che ci ascoltino».

Karak Thord emise un grugnito. «Dovremmo trovare un Phalyd, e allora sì che le montagne si sveglieranno!».

Elade Tharos si rivolse a lui. «Karak degli Uryd, io ho un Phalyd tra i miei seguaci. Così saremo Rathyd, Sunyd, Uryd e Phalyd». Tornò a parlare a Vedova Dayliss. «Sei saggia. E allora giuriamo di restare fedeli a questo segreto. Fino al momento in cui tutti e quattro reputeremo giunto il momento di parlarne». Guardò gli altri uno a uno e tutti annuirono. Anche Tonith Agra.

Soltanto allora iniziarono la discesa.

Intanto l'acqua ribolliva in caverne nascoste dietro a luccicanti pareti di ghiaccio, e il calore crescente del sole faceva fumare le pietre.